

**È salpata «L'isola di Sancho»**

PRATO — Ha preso avvio al Teatro Metastasio (dove le repliche continuano fino a domenica), la tournée dell'«Isola di Sancho» di Manlio Santanelli, spettacolo realizzato in collaborazione dalla compagnia «Gli Ippocriti» e dall'Ente Teatro Romano - Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole, all'interno di un progetto, dedicato al tema dell'Utopia, nel cui quadro hanno già visto la luce altre due opere nuove italiane, «Il pianeta

**Luperini parla dei Crepuscolari**

CAMPI BISENZIO — Oggi secondo appuntamento con il seminario «La poesia italiana del '900» organizzato dal Comune di Campi Bisenzio: è la volta dei Crepuscolari che verranno commentati da Romano Luperini. Il calendario è fitto e prevede una nutrita serie di incontri fino a giugno, sempre presso il Centro culturale «Gianni Rodari». Intervengono, tra gli altri, Giorgio Luti su Ungaretti, Antonio Barba su Caproni, Francesco Paolo Memmi su Sereni, Mario Lunetta su Zanotto.

**È** STATO comunicato ufficialmente, in questi giorni, il numero delle morti direttamente collegate alle tossicomanie per il 1983. Per la prima volta dopo 15 anni non ci troviamo di fronte ad un aumento ma ad una leggerissima flessione (meno 1). In modo apparentemente paradossale ci viene segnalato, tuttavia, che questa diminuzione delle morti si verifica in coincidenza con un ulteriore aumento del numero di tossicomanie e del traffico illegale di droga. Si tratta, seccamente e semplicemente, di una maggiore capacità di convivere con l'eroina? Sembra proprio di sì. In accordo con quanto verificato nei paesi che hanno percorso prima di noi una strada del tutto analoga alla nostra. E qual è, tuttavia, il tipo di mutamento che rende possibile questo tipo di passaggio? Vi sono variazioni riconoscibili nel modo in cui la droga viene percepita e vissuta prima che consumata oggi in Italia?

In una fase iniziale (la chiamerò qui fase «A») l'eroina si diffonde soprattutto a livello di una minoranza più o meno apertamente marginata. Un mercato ancora debole non affronta direttamente un'organizzazione sociale caratterizzata da una prevenzione culturale molto forte, indirizza i suoi investimenti su zone caratterizzate insieme dalla povertà economica e culturale e dalla vicinanza fisica con altre zone più ricche. Pesca, a quel livello, giovani che vivono situazioni di difficoltà estrema, abitualmente già segnati dal marchio della devianza, ne utilizza la passività e la sofferenza, li trasforma in strumenti di diffusione della sua merce: agenti di vendita che accettano di farsi pagare in natura, soprintesi con violenza inaudita dalla forza del loro bisogno di droga alla ricerca di nuovi compratori.

Cadere nella trappola richiede, in questa fase «A», motivazioni personali di un certo livello. Superare una prevenzione culturale forte richiede una disperazione o un coraggio non comuni perché le sanzioni cui si va incontro sono estremamente dure: movimenti dapprima confusi ma poi sempre più chiari di rifiuto e di emarginazione.

**I** TOSSICOMANI usano riunirsi, in fase «A», in gruppi vissuti come alternativi da chi ne fa parte, come diversi da chi sta fuori. Si ripete e si amplia, a questo livello, la funzione di quel circuito di amplificazione della devianza descritta dai sociologi come l'elemento cruciale del suo sviluppo e del suo mantenimento. Scarso è dunque, inevitabilmente, il rapporto dei tossicomanie con i servizi, vissuti come rappresentanti di una società ostile ed incomprensibile.

Non è difficile capire, con queste premesse, il perché di una mortalità relativamente elevata di tossicomanie in questa fase: concorrono ad elevare il rischio di morte gravità delle condizioni di sofferenza individuale alla base della tossicomania, povertà, mancanza di precauzioni e di capacità di controllo dell'abitudine, diffidenza nei confronti dei servizi, diffidenza, incapacità e rifiuto del tossicomane da parte dei servizi medicali.

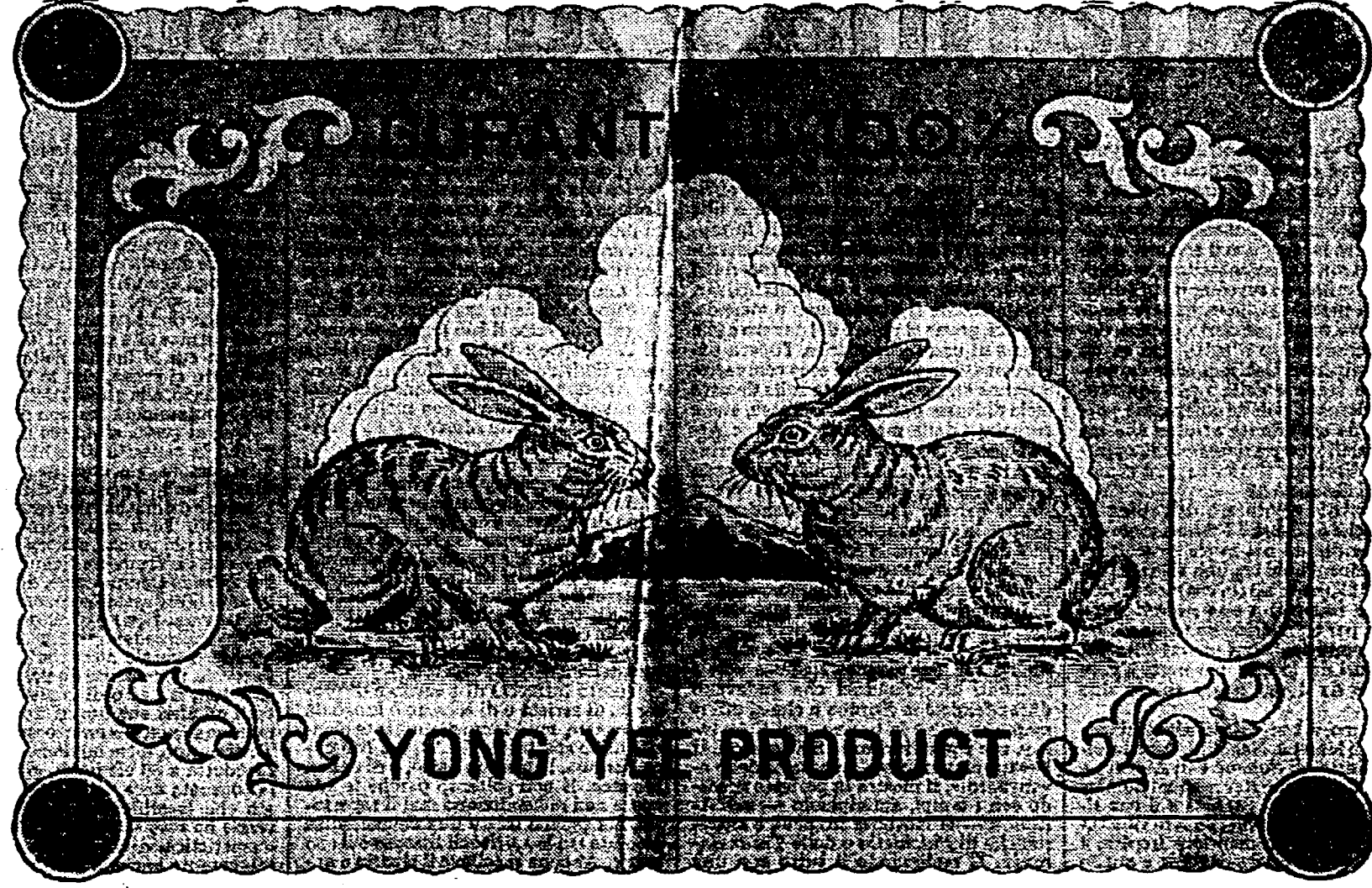
Molto diversa, per certi versi del tutto opposta, è la situazione di una fase successiva (la chiamerò fase «B») caratterizzata da uno sviluppo organico del mercato. Utilizzati come strumento di penetrazione, i grandi devianti scelti all'interno dei ghetti in America, del sottoproletariato urbano da noi, non sono più l'obiettivo centrale del trafficante la cui preoccupazione è, ora, quella di assicurare una presenza capillare dell'eroina tra i giovani e i giovanissimi in grado di pagarla. Facile da raggiungere, la droga che annulla in pochi minuti qualsiasi tipo di sofferenza psichica o fisica è un bene di consumo, in competizione con altri, a disposizione di chiunque ci pensi anche solo per curiosità. Caduto o in crisi il pregiudizio culturale che spingeva a considerarla esterna alla nostra società e alla nostra cultura, l'eroina è un gioco più o meno proibito, pericoloso ma non tanto, tale sicuramente, però, da scatenare (e infatti scatenò) al consumo da parte dei giovanissimi) le menti già così poco assennate degli adulti.

Diventano tossicomanie, in fase «B», ragazzi e ragazze di ogni tipo e di ogni estrazione sociale. Vi sono ancora, fra loro, persone con gravi difficoltà ma la gran parte dei giovani che buca, oggi, proviene da gruppi «normali» e vi resta

Accanto il corpo senza vita di Francesco Camagna, stroncato dalla droga a 30 anni. Una foto drammatica per una tragedia che si ripete ormai sempre più di frequente. In basso l'etichetta di una pane di eroina prodotto in Thailandia

**C'è chi dice che bisogna imparare a convivere con la droga, che l'emergenza è finita. Ma le cose non stanno così: i tossicomanie sono in aumento e (al di là delle statistiche ufficiali) crescono anche le morti**

# Rapporto sull'eroina



a lungo anche dopo aver iniziato a bucare. È la testimonianza quotidiana dei nostri figli a proporci, oggi, l'abuso di droga come una possibilità, che resta sempre assai pericolosa, ma che non richiede un retroterra personale, un'organizzazione psicologica tali da far ritenere che il consumo è stanzialmente diverso da chi lo rifiuta. È l'esperienza clinica di chi se ne occupa nei servizi a proporci l'idea che la gran parte dei nuovi utenti non arriva alla droga dopo aver accumulato esperienze eccezionali di sofferenza o di difficoltà.

**P**Ù CAUTI (e meno affascinanti) del loro scombinati predecessori, i nuovi arrivati nel mondo dell'eroina consumano spesso il consumo o a tratti o in modo di abitudine. Quelli che cadono nella tossicomania lo fanno in modo meno drammatico e pericoloso: perché vivono una situazione meno grave di difficoltà e perché sono sottoposti ad azioni meno violente di rifiuto e di emarginazione. Cambia inevitabilmente, in questa fase, l'atmosfera che si respira nei servizi. A livello di pronto soccorso dove gli incidenti acuti trovano risposte adeguate ma soprattutto a livello del territorio dove si assiste ad una crescente ricchezza e varietà di progetti terapeutici. Uscendo con slancio da un'esperienza che è diventata per alcuni di loro esperienza di lotta, i tossicomanie «storici» diventano ex tossicomanie e danno luogo ad imprese terapeutiche di grande spessore culturale ed umano. Non è difficile capire, sulla base di questi elementi, la diminuzione del rischio direttamente collegato all'abuso di droga: maggiore capacità di controllo dell'errore e di rispetto di sé, un più alto equilibrio personale alla base dell'abitudine determinano una situazione in cui i dati forniti dall'onorevole Costa diventano facilmente comprensibili. Occorre riflettere attentamente però sul fatto che il rischio si estende, in fase «B», ad altre situazioni: a livello delle morti per incidenti stradali, ad esempio, come dimostra una ricerca svolta dalla Medicina legale dell'Università di Milano, dedicata alla presenza di droga nel sangue dei giovani di età compresa fra i 15 e i 35 anni morti di morte violenta nel corso del 1983. Dati di questo genere (80% di questi giovani aveva assunto eroina o altre droghe poco prima dell'incidente) non vengono abitualmente ricercati e non compaiono, quando lo sono, nelle statistiche ufficiali sulla morte per droga. Essi consentono di ritenere, tuttavia, che la diminuzione delle morti è purtroppo assai più apparente che reale. Se ne consoli chi vuole. Chi studia e ragiona sui fatti nella loro complessità non può trarne, purtroppo, gli auspici che vorrebbe.

**C**OMMENTANDO un mio intervento polemico nei confronti dell'onorevole Costa e della proposta, a lui attribuita, di distribuzione controllata dell'eroina, Baget Bozzo mi ha accusato recentemente di «massimalismo». Vorrei rispondere ad un interlocutore così fermo di attenzione e di rispetto dicendo che la proposta di cui parlavo in quella sede è, invece, estremamente concreta, basata su fatti di cui non è difficile, oggi, verificare l'attendibilità. È possibile, lo affermano le Nazioni Unite, i loro esperti e soprattutto gli interventi già messi in opera in forma sperimentale, sostituire le colture di oppio e di coca con altre colture redditizie, aiutando sul serio popolazioni oggi sfruttate dai trafficanti.

Certo, viene da chiedersi perché di questi programmi si parli poco e perché essi restino ancora oggi così largamente incompiuti. Un uomo con l'esperienza e la cultura di Baget Bozzo, tuttavia, troverà da sé le ragioni di questo silenzio e di questa inerzia, riflettendo sul potere reale e sulla influenza delle grandi organizzazioni criminali. Queste organizzazioni hanno tutto l'interesse a dire e a far credere, con l'aiuto disinteressato ed ingenuo di qualche giornalista male informato, che con la droga si può in fondo convivere: lo potrebbe dimostrare fra l'altro, ove non sufficientemente approfondita, la ricerca di cui siamo parlati, sulla diminuzione delle morti direttamente provocate dall'eroina nel nostro paese. La realtà è tuttavia un'altra, una realtà che per chi sa ben guardare nessuna organizzazione e nessuna disattenzione riusciranno a tenere nascosta.

Luigi Cancrini

Cos'è un «cult-movie»? Umberto Eco ha sezionato in un cinema milanese «Casablanca», spiegando perché questo film «sgangherato» è così amato

## Humphrey Bogart professore di semiologia



MILANO — «Perché ho voluto parlare di Casablanca? Per pigritia! Lo so a memoria, il medico mi ha ordinato di vederlo almeno una volta al mese».

Così ha esordito Umberto Eco, semiologo e romanziere insigne, conferenziere d'eccezione per una serata di tutto-cinema presso l'Ateneo di Milano, un locale d'essai che si è recentemente rifatto il trucco e ha lanciato una serie di incontri informali con la settimana arte. L'idea, di per sé, è già molto simpatica: instigare degli intellettuali «insospettabili» e costringerli a parlare dei propri amori inconcessi. Prossimamente sarà il turno di Guido Crepax, l'altra sera ha cominciato Umberto Eco parlando del celebre film di Michael Curtiz, con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman. Ovviamente, ne ha parlato a modo suo.

Casablanca, più che altro, era una «sua» cosa che mi interessava — ha esordito Eco — è rispondergli alla domanda: come nasce un cult-movie, un film oggetto di culto? È una domanda tutt'altro che oziosa, anche perché in questo campo il cinema sembra voler differe-



Ingrid Bergman in Casablanca, in alto. In un altro momento del film. A sinistra Humphrey Bogart

altre parti. Su Casablanca ho una mia teoria: è un film lo cui segni e le sue scritte scritte man mano che lo giravano, pare che a metà della lavorazione non sapessero ancora se Ingrid Bergman fuggiva con Paul Henreid o restava con Bogart. Non sapendo bene dove andare a parare, Curtiz e gli sceneggiatori hanno infarcito di luoghi comuni, rendendo un enorme cantone dei momenti canonici del film d'avventura. E si sa, tre luoghi comuni che non stanno insieme sono un pasticcio, ma mille luoghi comuni che non stanno insieme sono un monumento. Qualcosa come quella mostruosa chiesa di Barcellona, la Sagrada Família di Gaudì.

«Secondo me, a Casablanca è successo la stessa cosa che, secondo Eliot, è successo ad Amleto. Che non è affatto l'opera più bella di Shakespeare, ma la più brutta, la più posticcia. Ma è anche la più famosa: proprio perché Shakespeare l'ha costruita basandosi su mille fonti diverse che non potevano coesistere, e ha ottenuto un'opera (appuntata) sgangherata, che però ai posteri è sembrata «antiqua» e quindi tanto più affascinante».

«Gli archetipi di Casablanca — ha detto ancora Eco — sono numerosissimi e appartengono ai generi cinematografici più disparati. È un film che è il contrasto «città contro barbare», il mito della terra promessa (l'America, naturalmente), l'evoluzione di Hitchcock da cinico ad eroe buono, l'eterna attesa della libertà che ricorda il castello di Kafka, il vizio per gli USA come chiave magica che risolve tutti i problemi, e soprattutto il tema del sacrificio, con Bogart che rinuncia alla Bergman per «doverla» al suo legittimo marito. Quello di Bogart è veramente un personaggio cristologico, e The caputo bene Woody Allen che in Prozac ancora Sema ne dà una lettura mistica, con Bogart che gli appare in cielo come un angelo. E quale per-

Alberto Crepax